

Situazione #1

“Obbedire in tutto agli ordini dell’abate anche se – ma non sia mai! – egli stesso agisse diversamente. In tal caso ricordarsi della parola del Signore: ‘Fate quello che dicono, ma non fate secondo le loro opere’ “. (RB 4, 61)

Il comando del Superiore che non fa ciò che dice può, in definitiva, creare un conflitto tra i membri della comunità. Come può un Superiore infondere nelle Sorelle l’atteggiamento dell’ “ascolto con l’orecchio del cuore” quando la sua condotta non corrisponde a ciò che dice?

Sette anni fa la mia comunità ha intrapreso un processo di discernimento prima dell’elezione abbaziale. Questo cammino è stato guidato dall’allora Priora Generale delle Bernardine di Esquermes, che ci ha aiutate a guardare al ruolo dell’abbadessa e a quello che la comunità si aspettava da lei. Era questo l’argomento delle nostre discussioni. Un pensiero particolare mi accompagnava e l’ho condiviso in quel momento con la mia comunità. Il superiore era qualcuno che, attraverso il suo incoraggiamento, avrebbe dovuto aiutare le sue sorelle a diventare libere. Come? Cercando la verità, e la verità è Dio. E’ questo che ci rende libere. E’ un viaggio compiuto insieme, l’abbadessa/priora e la comunità, e non separatamente. La difficoltà maggiore può essere che il nostro peccato e le nostre ferite possono ostacolare questa libertà. Possiamo rimanere legati al peccato e alle vecchie ferite e questo indurisce i nostri cuori e impedisce un ascolto del cuore sia personale che comunitario.

C’è un’immagine biblica che, a mio avviso, riflette questa liberazione da ciò che ci lega. E’ contenuta nel Vangelo di Giovanni, quando Gesù fa risorgere Lazzaro dalla morte. Gesù ha ritardato il suo ritorno a Betania mentre il suo amico Lazzaro era morto da quattro giorni. Gesù fa risorgere Lazzaro, ma quello che desidero fare adesso è concentrarmi sul momento immediatamente successivo al richiamo di Lazzaro dalla tomba da parte di Gesù.

Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario.

Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare" (Gv 11,44).

Alcune di voi conoscono o sono state così fortunate da aver visto la scultura della risurrezione di Lazzaro di Sir Jacob Epstein al New College di Oxford. Rappresenta Lazzaro mentre esce dalla tomba in risposta al grido di Gesù verso di lui. Sta cercando di liberarsi dalle bende che lo avvolgono. Le spalle e le braccia sono bloccate all'indietro e si può percepire la sua difficoltà di movimento causata dall'indumento che lo avvolge.



Gesù grida: *"Liberatelo e lasciatelo andare."* C'è un'altra parola che vorrei aggiungere al grido del Signore: **libero**. *"Liberatelo e lasciatelo andare libero"*. Lazzaro è uscito fuori dal sepolcro sentendo la voce del Signore e poi Cristo scioglie i suoi legami.

San Benedetto ci dice nel capitolo secondo della Regola: *Per fede, sappiamo, infatti, che nel monastero egli tiene le veci di Cristo; poiché viene chiamato con il suo stesso nome (RB 2,2)*. Io lo collego all'evento di Lazzaro. Penso che uno dei compiti più importanti dell'Abbadessa o della Priora sia quello di aiutare la propria comunità a camminare nella libertà. Aiuta a sciogliere le bende che avvolgono le sue sorelle e le toglie ascoltando la voce di Cristo e dicendo: *Liberatela e lasciatela andare libera*. In che modo fa questo?

Torniamo al capitolo secondo della Regola: san Benedetto ci dice che il Superiore deve *formare i suoi discepoli con un duplice insegnamento: indicare cioè più con i suoi atti che mediante i discorsi tutto ciò che è buono e santo. Ai discepoli in*

grado di comprendere egli spiegherà con la parola e i comandamenti del Signore, mentre ai duri di cuore e intellettualmente meno dotati, insegnerà con l'esempio.

Il mio pensiero è che quello che il superiore dice è importante, ma sono ugualmente importanti i suoi *gesti e azioni*; sono un'altra forma di voce. Ci riportano all'esempio delle madri e dei padri del deserto. Alcuni di loro non sapevano leggere, ma l'esempio dell'Abba o dell'Amma era importante quanto ciò che dicevano. Così, il discepolo cresceva nell'amore e nel servizio del Signore. Così, loro imparavano ad ascoltare con l'orecchio del cuore; proprio come i discepoli di Emmaus nel Vangelo di Luca. Non avevano riconosciuto il Signore risorto mentre camminavano e solo dopo che Gesù li aveva lasciati, compresero: *'Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?'* (Lc 24,32). I loro cuori ardevano e quando le nostre parole e le nostre azioni diventano più unificate, anche noi ardiamo come testimoni ed esempi per gli altri. Mi viene alla memoria immediatamente la storia di un Padre del deserto:

Abba Lot fece visita a Abba Giuseppe e gli disse: 'Abba, recito come meglio posso il mio piccolo ufficio, digiuno un po', prego e medito, vivo in pace come meglio posso, purifico i miei pensieri. Che altro posso fare? Allora l'anziano si alzò e tese le mani al cielo. Le sue dita divennero dieci torce di fuoco ed egli gli disse: 'Se vuoi, puoi diventare tutto fuoco'. (Detti dei Padri del Deserto. Orig. The Sayings of the Desert Fathers Trans by Benedicta Ward (Mowbrays). Pg. 88 No. 7)

Sarebbe molto difficile per un Superiore infondere nelle Sorelle l'atteggiamento di "ascolto con l'orecchio del cuore" se la sua condotta non corrispondesse a quello che dice. Il segno di una buona guida è che uno guidi con l'esempio. Quello che dicono e quello che fanno deve essere in armonia. Questo edifica la fede e la fiducia reciproca. In una comunità Benedettina, sono questa fede e fiducia ad aprire il cuore di tutte le sorelle, e anche quello del superiore, all'opera dello Spirito Santo. Se senza una buona ragione l'abbadessa o priora agisce in maniera contraria alle sue parole, questo porterà al conflitto e all'indurimento del cuore, e in questo modo la fede e la

fiducia verranno distrutte. E' questo che crea conflitto. La fiamma di Cristo che arde in ogni membro della Comunità verrà spenta.

Allora, come può infondere questo cuore che ascolta nella sua comunità? La risposta è una sola: vivendo la vita che predica. Il pericolo per molti superiori oggi è che diventiamo così avvolti dalle incombenze di ogni giorno che perdiamo lo sguardo di Cristo. Ci perdiamo nelle cose di questo mondo. Papa Francesco, in un'omelia dello scorso anno al Capitolo Generale dell'Ordine degli Agostiniani ha detto qualcosa per tutti noi.

...guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell'intimo di te stesso, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o l'hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo? Dio ti attende, ti cerca: che cosa rispondi? Ti sei accorto di questa situazione della tua anima? Oppure dormi? Credi che Dio ti attende o per te questa verità sono soltanto "parole"? (Papa Francesco, 28 Agosto 2013)

Possiamo essere superiori occupati, ma nel cammino possiamo anche addormentarci. "È ormai tempo di svegliarci dal sonno. Gli occhi nostri spalancati alla luce divina, gli orecchi attoniti per lo stupore, ascoltiamo la voce di Dio che ogni giorno si rivolge a noi gridando: 'Oggi, se ascoltate la sua voce, non indurite il vostro cuore' " (RB, Prol., 8-10). Il superiore tiene il posto di Cristo nel monastero. Se vogliamo infondere nelle nostre sorelle l'atteggiamento dell' "ascolto con l'orecchio del cuore", dobbiamo vivere imitando il Maestro.

Andrea Savage ODSB

5 luglio 2014